IGINIA D'ASTI

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DIVISO IN QUATTRO PARTI

IGINIA D' ASTI

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DIVISO IN QUATTRO PARTI

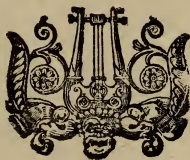
DI CARLO D' ORMEVILLE

Musica

DI FILIPPO SANGIORGI

SCRITTA PER LE SCENE

DEL TEATRO ARGENTINA DI ROMA

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO 1862.

ROMA 1862.
Presso Gio: Olivieri Tipografo in via del Corso, 336.
Con permesso.

AVVERTIMENTO

Allor che la città di Asti si reggeva a governo proprio, molte fazioni nemiche fra loro mosse dai più cospicui cittadini ne turbavano la pace con frequenti civili discordie. Questo appunto accadeva fra le due famiglie di Evrardo e de' Solari, le quali al tempo della presente azione primeggiavano in Asti: e tanto era l'odio, che venuto Evrardo al potere bandì dalla città tutti che per vincolo di sangue e di amicizia alla stirpe de' Solari fossero collegati. Nè ciò bastò; poichè con solenne editto Egli dichiarò reo di morte chiunque ad uno degli esuli accordasse ricetto in sua casa. Giulio, uno dei proscritti, spinto dall'amore, che portava ad Iginia figlia del Console, s'introdusse furtivamente in Asti e con Essa venne a segreto colloquio. Niuno lo avea veduto; ma un cotal Giano, privato nemico di Evrardo per desiderio di comando, scoprì il furtivo abboccamento e i due amanti denunziò, come rei. Invano il padre coll' autorità e le preghiere, invano Giulio scampato alla prigione tentò colla forza di sottrarre la sventurata Iginia alla morte. Essa cadde sotto la scure del carnefice, per avere avuto un cuore gentile e sensibile all'amore in tempi di odio reciproco e di efferata rabbia implacabile.

Trattando questo tema volli attenermi, per quanto le esigenze del Melo-dramma mel consentirono, alle tracce segnate da Silvio Pellico, che questa lacrimevole catastrofe tolse a soggetto di una sua tragedia. Il dilungarmene di troppo o lo svisarle interamente mi sarebbe sembrato soverchio ardire.

C. D' Ormeville

PERSONAGGI		ATTORI
Evrardo	Sigg.	*Cesare Boccolini*
Iginia sua figlia	»	*Angiola Tiberini*
Arnoldo fratello d' Evrardo	»	*Tommaso Costa*
Giulio	»	*Mario Tiberini*
Giano	»	*Giorgio Atry*
Rodolfo	»	*Giuseppina Flory*
Roberta	»	*Francesca Quadri*
Roffredo	»	*Pietro Cesari*
Uno Scudiero	»	*Pietro Cassani*
Un Uffiziale di giustizia . .	»	*N. N.*

Dame — Cavalieri — Soldati — Popolo.

La scena si rappresenta parte in Asti, parte in una selva prossima alla città.

L' epoca è il Secolo XIII.

Le scene sono state dipinte dai Sigg. *Carlo Bazzani*, ed *Annibale Felicioni.*

Poeta Direttore di scena Sig. *Giuseppe Cencetti*
1° Violino Dirett. d' Orchestra Sig. Cav. *Emilio Angelini*
Maestro istruttore de' Cori Sig. *Pietro Dolfi*
Buttafuori Sig. *Fabio Arrighi*
Direttore del Vestiario Sig. *Antonio Ghelli*
Direttore dell' Attrezzeria Sig. *Andrea Unzere*
Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli*

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi e le altre decorazioni sono di proprietà dell' Impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci.*

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

SCENA I.

Giardino attiguo al palazzo del Console, del quale vedesi in fondo il prospetto, illuminato e messo a festa. — Internamente si ode una *lieta musica* di ballo. *Arnoldo* e *Giano* sono sul davanti della scena: in fondo *Dame* e *Cavalieri* che scendono a poco a poco dalla scala.

Gian. Giorno per voi di gioja, o Prence, è questo;
Signore in Asti è il fratel vostro.
Arn. È vero.
Voi pur tentaste ...
Gia. Ma privato io resto:
Chi può ad Evrardo contrastar l' impero?
Arn. (Finger con me tu vuoi, ma il tenti invano.)
Gian. Le leggi alfine quì trionfar vedremo...
Arn. E la clemenza.
Gian. Stringa il fren la mano
E sia fermo il voler in caso estremo.
Coro A gioja e a festa schiudonsi
D' Evrardo oggi le soglie:
Un altra volta Ei toglie
La spada consolar.
Chi può del nostro giubilo
Spegner la fiamma in petto?.
I moti dell' affetto
Chi puote in noi frenar?..
Arn. (Stolta ambizion del Console
Affascinato ha il cor.)
Gian. (Saprò tal gioja volgere
In lutto ed in dolor.)
(*Si volge al coro in aria misteriosa.*)
Udiste d' Evrardo l' editto severo?..
Coro » A morte è dannato - Chi sotto il suo tetto
» Ad esul soldato - dar osi ricetto.

Gian. Tremenda è la legge ! .. —
Coro Terribile invero !..
Ma sol di gioia esultino
Or le nostr' alme in seno :
Arrida il Ciel sereno
Ad Asti e al suo signor.
Arn. (Deh ! non succeda al gaudio
Il lutto ed il dolor !)
Gian. (Sol di vendetta pascesi ,
Odio sol nutre il cor.)

SCENA II.

Evrardo dal palazzo seguito da alcuni paggi e detti.

Coro Evviva il nuovo Console ,
Il prode Evrardo viva :
Giammai di gioia e gloria
Tua vita non sia priva.
Evr. Il lieto augurio accetto. — Oggi dell' alto
Officio mio spirava
Il consueto termine , ma il fato
Il consolar comando
Mi diè di nuovo e mi ricinse il brando.
Alla mia terra furono
Sacri i primi anni miei ,
Solo il mio cor per Lei
D' amore palpitò.
Se adesso il seggio affidami
Del trono suo fiorente
Pur nell' età cadente
Fido all' onor sarò.
(*ricomincia internamente la musica di ballo*)
Dove le danze fervono
Lieta armonia v' invita :
Venite : fia compita
La gioia a Voi nel cor.
Coro Sì, sol di gioia esultino
Or le nostr' alme in seno ;
Arrida il ciel sereno
Al prode Evrardo ognor.
(*tutti partono*)

SCENA III.

Iginia, Roberta.

Igin. Al romor della danza alfin m' è dato
D' involarmi, o Roberta:
Tedio m' arreca. — Della gioia il riso
Senza il mio Giulio è straniero al mio viso.
Rob. Comprendo il tuo dolor.
Igin. Nè ch' Egli or torni
Bramar poss' io. — Nemiche spoglie Ei veste
E quì di morte in seno
Verrebbe Ei certo, se por piede in Asti
Ardisse. —
Rob. Oh! infausto amore!
Igin. Pur sempre a lui sarà fedele il core.
Quando per noi sorridere
Sorte miglior sembrava
A te il mio cor giurava
Eterna fede e amor.
Che val che irata sperdere
I nostri voti or tenti?..
Se cangiano gli eventi
Non cangerà il mio cor.

SCENA IV.

Rodolfo si avanza cautamente e dette.

Igin. Chi sarà quell' incognito?
Rob. S' avanza
Sospettoso e guardingo:
Partiamo, Iginia.
(*Rodolfo si avvicina ad Iginia, le da una lettera e fugge*)
Igin Ahimè!.. che fia?.. Mistero
È questo,
Rob. Un foglio?..
Igin. Si.
Rob. Leggi.
Igin. (*legge*) » Mia vita:
» In Asti io son: quì presso a te: parlarti
» Un istante vorrei:

» Nella sala del ballo attendo. Giulio. »
Oh ! gioia !.. Ei quì ?.. corriamo.

Rob. E al tuo periglio
Non pensi , Iginia ?..

Igin. A lui sol penso ; il mio
Fato sfidar non temo ,
Ma vederlo un istante almen vogl' io.
Tu riedi ?. Oh ! dolce accento ,
Che mi rapisce il core !..
Al mio costante amore
Un premio il ciel serbò.
Tu riedi ?.. ed io scacciarti
Lungi da me dovrei ?..
Ah ! no : se meco sei
Tutti sfidar saprò.

(parte con Roberta)

SCENA V.

GIANO indi GIULIO e RODOLFO.

Gian. V' ha taluno in queste soglie ,
Che si cela nel mistero :
Ma se a tutti occulto è il vero
Al mio sguardo nol sarà.

(vedendo Giulio e Rodolfo, che scendono in giardino.)

Chi s' avanza ?.. dalle spoglie
Sembra l' uomo ch' io notai ...
Non è solo ... Chi fia mai ?..
Niuno il sa ... Giano il saprà.

(si nasconde dietro un albero)

Giu. Soli siamo ?.. Alcun ci osserva ?..

Rod. No. — La lettera le diedi :
Venne ?..

Giu. Sì. — Tu mi precedi ,
Io rimango : or quì verrà.
Fido in petto ancor conserva
Quell' amor , che m' ha giurato :
Tutta l' ira del mio fato
Quest' idea scordar mi fa.

Rod. Sii prudente e pensa all' opra
Perigliosa , che tu imprendi :

Quì nascosto esser pretendi ...
Forse alcun ti vide già.

Gian. (Non temer che alcun ti scopra
Fuor che Giano in queste mura
La vendetta è alfin matura,
E sfuggirmi non potrà.)

(Rodolfo parte)

S C E N A VI.

IGINIA, ROBERTA, *che appariscono in fondo e detti.*

Igin. È lui !.. *(osservando Giulio)*

Giul. Chi vien ?.. *(si volge e vede Iginia)*

Rob. *(a Iginia)* T' affretta.

Igin. *(correndogli incontro)* Giulio !..

Giulio *(si abbracciano* Iginia !..

a 2. Al seno stringimi,
Mio ben, mia speme !
A tanto gaudio
Vien meno il cuor,
Alfin confondersi
Quì ponno insieme
Gli ardenti palpiti
Del nostro amor.

Rob. Brevi sian vostri detti.

Gian. *(traversando la scena e rientrando)*
(Ancor più brevi
Io li farò.)

Igin. Concedi
Un istante all' amore.

Rob. Intorno io veglio
Se alcun quì giunga. *(parte)*

Giul. Sacri son gl' istanti :
Un grave arcano aprirti
Io deggio.

Igin. Parla.

Giul. Fiero editto in Asti
Oggi emanava il padre tuo : domani
Repente assalto all' imbrunir le mura
Sorprenderà : dischiusa
Ne fia la porta, che ad Oriente è vôlta.

Igin. Che dici ?..

Giul. Il ver : da queste

Soglie tu fuggi allor: pago sarò
Se lungi sei d' ogni periglio.

Igin. Io?.. No.
Mentre s' addensa il turbine
Sul capo al genitore,
Da lui fuggire e attendere
Dovrei destin migliore?..
Ah! no, non è il mio Giulio,
Che questo mi consiglia;
Amante io son, ma figlia
Che ingrata mai non fu.

Giul. Ah! se tu sprezzi il tenero
Affetto del cor mio,
In me d' onor di gloria
Vien meno ogni desio:
Vanne ad Evrardo, svelagli
La trama in Asti ordita;
Nulla è per me la vita
Se salva non sei tu.
Deh! cedi.

Igin. Invan lo tenti,

Giul. Al mio desir consenti,
Od io quì morte avrò.

Igin. Oh! ciel!.. ma il padre?..

Giul. Io stesso
Mi farò scudo ad esso,
Difesa a lui sarò.

Igin. Cielo!.. Che far?..

Giul. Deh! cedi;
A piedi tuoi mi vedi.

Igin. Cedo: ma salvo avrò
Il padre mio?..

Giul. T' affida,
Al tuo giurar sii fida,
E lui ti renderò.
Trema omai, rival funesto
Sitibondo del mio sangue:
No; avvilito ancor non langue
Questo braccio e questo cor.
Per te sola, o cara, in seno
Mi sentia mancar l' ardire;

Ma se fuggi al sangue all' ire,
Si raddoppia il mio furor.

Igin. La mia casa, o ciel, difendi
Da una guerra sì funesta:
Sperdi tu la rea tempesta
Pace ispira a ognuno in cor.
Ma se a volger l' empio fato
La mia prece a te non basta,
Dal furor, che gli sovrasta,
Salva almeno il genitor.

Rob. (*ritornando frettolosa ed agitata*)
Gente armata a noi s' appressa.

Giul. Ciel! ..

Rob. Fuggite.

Igin. Ah! fuggi: oh! Dio! ..

a 2. Serba a me la tua promessa,
Il tuo amor mi serba: Addio.

SCENA VIII.

Mentre Giulio *è per fuggire sopraggiungono* Giano *con armati* Evrardo, Arnoldo *dal palazzo*, Cavalieri *e* Dame.

Igin. Rob. Ohimè! ..

Giul. Funesto evento!

Gian. È certo il tradimento,

Evr. O figlia rea!..

Igin. (*ad Evrardo* Pietà!..
Al mio malcauto amore
Perdona.

Evr. Un tanto errore
Punito in te sarà.

Gian. In ceppi i rei domando:
Lo vuol la legge.

Giul. (*traendo la spada*) Il brando
Mio ti difende.

Igin. Ah! no.

Evr. Deponi il ferro.

Igin. Ah! cedi.

Giul. Iginia, e tu mel chiedi?...
A te mi arrenderò. (*getta la spada*)

Di sdegno avvampa nel petto il cuore,
La man fremente al brando corre,
Per ogni fibra fiero trascorre
Un infernale tremendo ardor...
Ma pur, se il chiedi, mio dolce amore,
Saprò frenare la mano e il cor.

Igin. Calma, ten prego, gli spirti ardenti,
Che vale al nostro destino opporsi?..
Per te la vita finor trascorsi,
Per te contenta morir saprò:
Pur nel mio carcere, pur fra i tormenti
Pur sul patibolo io t' amerò.

Evr. Ah! perchè un fulmine sulla mia testa
Tu non scagliasti, o cielo irato?..
Ben più clemente saresti stato,
Che in sì rea guisa squarciarmi il cor.
L' unica figlia, che omai mi resta,
Di duol mi colma e disonor.

Gian. (Or fremi, e piangi, e prega... è tardi;
Giunto è l' istante di mia vendetta:
Avesti il soglio,... ora a te spetta
Del soglio l' aspre cure adempir.
A che rivolgi su me gli sguardi?..
Mira la figlia, che dee morir.)

Arn. Misera Iginia, qual rea sventura
Rob. Sopra il tuo vergine capo discende!..
Coro Ahimè!.. che forse non la difende
Il grado o il tenero fior dell' età!..
Bella, gentile, soave e pura
Sotto la scure cader dovrà.

(*Roberta, Iginia e Giulio sono condotti via separatamente dai soldati: gli altri rientrano.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

PARTE SECONDA

SCENA I.

(La scena rappresenta una oscura prigione.)

(*Iginia è seduta da un lato immersa in profonda costernazione: Roberta le sta al fianco.*)

Rob. Sorgi e ti calma.
Igin. O Giulio mio!..
Rob. La mente
Sempre a lui ti riporta.
Igin. Ah! sì: l'amore,
Che m'arde in cor, di gioia è a me cagione:
Scordo pensando a lui
Tutti gli affanni della mia prigione.
Rob. Il Console s'avanza.
Igin. Il padre!..

SCENA II.

Evrardo seguito da due guardie e dette.

Evr. (*alle guardie accennando Iginia*) Solo
Esser vogl' io con lei.
(*Roberta parte fra le guardie*)
Iginia ... (*avvicinandosi ad essa*)
Igin. A me qual sei,
Padre, o Signor?..
Evr. Qual vuoi. —
Su te rigor di legge
Terribil pende, ma scampar tu puoi
Se m'obbedisci: ascolta. —
Che a te Roberta al tuo voler contraria
Giulio guidò, dir devi, e svelar quindi
Le sue parole.
Igin. Io?.. Vile

Tanto m' estimi , o padre ?..

Evr. Or d' alti sensi

Far mostra non è tempo. Al tuo periglio

Pensa.

Igin. Ho pensato.

Evr. Morte

Ti sovrasta.

Igin. Saprò sfidar la sorte.

Di Roberta ah! tu non sai

Quanto sia per me l' affetto;

Che l' accusi un sol mio detto,

Non sperarlo, pria morrò.

Fede a Giulio e amor giurai

Fede e amor gli serberò.

Evr. Spento è il fuoco dello sdegno,

Sol ti parla in me l' amore;

Deh! ti salva e il tuo bel cuore

Per me schiudi alla pietà:

Tu sei l' unico sostegno

Della mia cadente età.

T' arrendi alle preci - d' un padre amoroso.

Igin. Ad opre sì vili - non piego il mio cuore.

Evr. Paventa !.. non sempre - favella l' amore,

Igin. Tremar non sa un alma - cui guida è virtù.

Evr. Va dunque : un giudizio - tremendo t' attende.

Igin. Vedran che non teme - d' Evrardo la figlia.

Evr. Mia figlia?.. sul capo - lo sdegno ti pende

Del Console ... io padre - a te non son più.

Se del paterno cuore

Sprezzi il pietoso amore,

D' atroce legge vittima

A morte infame andrai;

Giudice or tu m' avrai

Se sdegni un padre in me.

Igin. Se a reo destin soggetta

Martìr più reo m' aspetta,

Cadrò compianta vittima,

Sul fiore della vita

Ma non avrò tradita

La mia giurata fè.

(*Evrardo parte*)

SCENA III.

Sala nel palazzo del Console in cui avrà luogo il giudizio.

Giano entra a passo lento e col volto accigliato.

Ecco il loco fatal: quivi fra poco
Librar d'Iginia si dovrà la sorte:
Già dei Giudici in seno
Scaltramente ho versato il mio veleno.
Or salva, Evrardo, se tu il puoi, la figlia;
Ma le tue leggi infrangi e dell' impero
Poni le insegne e piega il capo altero.
Del mio capo sgabello al tuo piede
Per levarti sublime tu fèsti:
Di quel seggio la via mi chiudesti
Che l' inganno dischiuse per te.
Ma propizio il destino serbava
Un istante a me pur di vendetta;
Và superbo; sul seggio t' aspetta
Un dolore, ch' è gioia per me.

SCENA IV.

Roffredo e Giudici si avanzano lentamente in silenzio.

Rof. Coro. Di giustizia è questo il tempio,
Ministrarla a noi s' aspetta:
Non ci compra non ci alletta
D' un vil premio lo sperar.
Sempre uguale il ricco e il povero
Trovi in noi la sua sentenza:
Nè il rigor nè la clemenza
Quì la legge può violar.

Coro E fia ver che dal suo carcere
Giulio evadere potè?..

Rof. Vero egli è, ma le due complici
Quì trarran fra breve il piè.

SCENA V.

Evrardo entra e si asside in un seggio più eminente degli altri. Roffredo gli sta a destra, Giano a sinistra. I Giudici fanno corona su scranni alquanto elevati. Arnoldo è presso alla porta.

Evr. Vengan le ree. *(due guardie partono)*
Arn. *(ai Giudici)* Nell' anima
Vi parli la clemenza,
Gian. Sia norma alla sentenza
Giustizia e non pietà.
Evr. (O ciel, salva mia figlia!..)
(Roberta e Iginia entrano)
Rof. Chi Giulio accolse?...
Igin. Io stessa
Rob. Che dici?..
Igin. Il ver.
Rob. Concessa
Fede al suo dir chi avrà?..
Gian. Noi tutti.
Rob. È falso: a Giulio
Il varco io schiusi.
Igin. Al mio
Voler cedesti ed io ...
Rob. Ah! no, non dice il ver.
Gian. Ambe violar la legge,
Ne son gl' indizi espressi:
Il garrir stolto cessi.
Arn. (Oh! vile menzogner!..)
Evr. (Infame!..)
Arn. O pari a Satana
Spirto di sangue anelo,
Temi il furor del cielo.
Rof. *(ad Arn.)* È troppo il vostro ardir.
Rob. Deh! se innocente sangue
Or quì si chiede, il mio ...
Igin. Ah! no: la rea son io:
Me me si dèe punir.
(ad Evr.) Padre, a lei deh! sia concessa
La pietà, che a me si nega:
D' una figlia, che ti prega,

Cedi all' ultimo desir.

Rob. Il destin serbato ad essa
Sostenere io pur desio :
Me non curo e sol vogl' io
Con lei vivere o morir.

Evr. (Tu che i palpiti tremendi
Del mio core in sen mi leggi,
La costanza, o ciel, tu reggi
Contro il grido dell' amor.)

Arn. (Tu pietoso, o ciel, difendi
Questa vittima innocente :
Niun di lei pietà quì sente,
Tutti acciecà un reo furor.)

Gian. (Dubio Ei pende irresoluto
Fra il dovere e fra l' amore;
Ma, qualunque ei scelga, il cuore
Di vendetta io pascerò.)

Rof. Coro Quì l' affetto il core è muto,
La giustizia ognun protegge :
Il rigor d' austera legge
Violato esser non può.

Rof. Arn. Per la sentenza accolgansi
I voti.

Evr. (*alzandosi*) A me concesso
Sia di ritrarmi,

Rof. Espresso
A te da noi sarà
Il voler del Consiglio
Pel tuo consenso.

Evr. (*avviandosi.*) Il mio
Dover conosco.

Igin. Addio,
Padre, nè un guardo avrà
Tua figlia !..

Evr. (Oh ! voce !.. Ahi ! l' anima
Non regge.)

Igin. Il tuo volere
Ne salvi.

Evr. (O mio dovere,
Or tu dà forza a me.)

Igin. Padre ...

Evr. (Ah fuggiam.) (*parte*)

Igin. Mi lascia

Egli così?..
(*intanto Roffredo avrà esaminato i voti raccolti da tutti.*)

Gian. (*a Rof.*) Qual sorte
A lor s' appresta?...

Rof. Morte.

Gian. È giusto.

Arn. (Oh! iniqui!..)

Rob. Igin. Ahimè!...

Igin. Morrò: le mie pene - almen colla morte
Avranno un confine: - contenta morrò;
Se in terra m' opprime - sì barbara sorte,
Nel cielo fra i giusti - più lieta sarò.

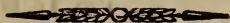
Rob. Sul fin della vita - già presso all' avello
Per me non pavento - di morte al pensier;
Ma dessa degli anni - sul fiore più bello
Dèe chiuder degli anni - il breve sentier!..

Gian. (Alfine ho trovato - acuto uno strale
Che laceri a brani - il vile suo cor;
Vedrò con questi occhi - l' odiato rivale
Immerso nell' onda - d' immenso dolor.)

Arn. Rof. Coro (Pel fato crudele - di quell' infelice
M' ingombrano il cuore - dolore e pietà;
Ma invano: sottrarla - da morte non lice,
Nel grado, negli anni - difesa non ha.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

PARTE TERZA

SCENA I.

(Interno di una selva.)

Alcuni amici di Giulio *si avanzano cautamente da diversi lati.*

1mi Alcun non giunse?..
2di Al misero
Qual sorte mai s'appresta?..
1mi La scure del carnefice
Gli pende sulla testa.
2di Salvarlo è d' uopo ...
1mi Al barbaro
Destin sottrarlo.
2di Ardir
A noi non manca.
1mi Attendasi:
Convien Rodolfo udir.
Per monti, per boschi, - per torti sentieri,
Fra l' ombre, in silenzio - n' è forza vagar:
Assorta la mente - in tetri pensieri
Un lieto avvenire - non osa sperar.
O barbara sorte - di morte peggiore
Perchè ne serbasti - sì crudo martìr?..
Pietade ti prenda - di tanto dolore,
Concedi un conforto - al nostro soffrir.
1mi Celiamoci,
2di Silenzio:
1mi Giulio non perirà.
2di Si attenda ancor: consiglio
Rodolfo ne darà.
(si disperdono per la selva)

SCENA II.

Giulio e Rodolfo.

Rod. Siam giunti alfin, ti calma:
In securtà quì sei.
Giul. Per Te la luce
A rivedere io torno.
Rod. All'opra nostra
Pietoso arrise il Ciel: mistero a tutti
E' la tua fuga in Asti.
Giul. A tutti? Oh! Iginia
Saper la dèe.
Rod. Ne affida
La cura a me.
Giul. Tu?.. come?..
Rod. In finte spoglie
Appressarmi al suo carcer mi fia dato,
E intenderà la misera
Che per salvarla in libertà tu sei.
(*parte*)

SCENA III.

Giulio.

Ah! sì per salvar Lei!..
Inestinguibil sento arder nel cuore.
Fiamma di sovrumano eterno amore:
Quando il carcer lasciai
Te, mia diletta, liberar giurai.
Se abbandono un breve istante
Del dolor la muta stanza,
Non è il cuore men costante
Nell'amor, che ti giurò.
Dolce un riso di speranza
Al mio sguardo balenò.
Ma se fia, che splenda invano
Il sorriso della speme,
Sdegnerò da te lontano
Un destin del tuo miglior;
Soffrirem morremo insieme
Sempre uniti nell'amor.

SCENA IV.

Nel fondo della scena tornano i precedenti e dette.

1mi. Chi mai fia?..
2di. Stranier non sembra...
Giul. A me, amici: Giulio io sono.
Tutti Giulio?..
Giul. Sì: mi fè tal dono
Di Rodolfo l'amistà.
A una morte infame orrenda
Fia domani Iginia addotta,
Ma sul Padre, più tremenda
L'ira nostra piomberà.
Giuri ognun dal reo supplizio
Quella misera salvar.
Tutti Ti giuriam dal reo supplizio
Quella misera salvar.
Giul. Giungi, o tremendo istante,
Che il mio desire affretta;
Pronta a ferir t'aspetta
Questa mia mano e il cor.
Seconda, o Cielo, i fervidi
Voti d'un alma amante;
L'amato oggetto rendimi;
Che m'inebriò d'amor.
Coro. L'amato oggetto rendigli,
Che l'inebriò d'amor.

SCENA V.

(Piazza: in fondo il prospetto delle prigioni di stato: è a vista la finestra del carcere d'Iginia.)
Rodolfo in abito da Giullare indi coro di Soldati.

Rod. (di dentro) Tra la ra la
Tra la ra la.
Demenza è il piangere
Senza goder;
Bando alle lacrime
Viva il piacer. *(entra)*
In queste spoglie alcuno
Ravvisarmi non può, quindi a me s'apre

Più facil via d'intelligenza occulta
Coll'infelice Iginia.

Coro. Vè vè un Giullare,
L'udrem cantare.

Rod. Intorno a me venite
Lieta novella ho da narrarvi udite.
Era di Spagna - Gilda alla corte
Fra le donzelle - la più vezzosa,
Mille garzoni - sperar la sorte
D'aver da lei - fede di sposa:
Ma il suo virgineo - soave cor
Fè giuro a Carlo - d' eterno amor.
Fra danze e feste - fra lieti canti
Dell'arpe al suono - che a gioia invita;
Siccome un estasi - dei casti amanti
Senza sventure - scorrea la vita:
Quando improviso - crudo dolor
Fè della gioia - svanire il fior.

Coro. O sventurati! - Qual reo dolor
Fè di lor gioia - svanire il fior?..

Rod. Creduti complici - d'un tradimento
In separata - prigion fur posti:
A prova d'aspro - crudel tormento
Fur gl'infelici - più volte esposti:
Finchè il giudizio - si pronunciò,
E a morte entrambi, - li condannò.
Del fato immemore - che a lui sovrasta,
Per la sua Gilda - Carlo sol geme:
Vorria salvarla - ma gliel contrasta
L'inesorata - prigion, che il preme;
Pur sciolto alfiue - potè fuggir,
E la sua bella - seco rapir.

Igin. O fortunata. - (*di dentro.*)

Rod. Qual voce?..

Coro. È Iginia
Figlia d'Evrardo - che in carcer geme,
Per morir forse. -

Rod. Nè v'ha più speme
Per Lei di vita?.-

Coro. Mistero egli è.

Igin. (*c. s.*) D'amica stella il raggio
Dianzi a me pur splendea,

Ed or quì gemo; ahi misera!
Di Gilda al par non rea;
E tu, diletto Giulio,
Soffri tu pur per me.

Rod. (*vôlto verso la torre e in tuono deciso.*)
Spera nel Ciel, che i miseri
Ascolta per salvarli:
Sciolto è il tuo fido e libera
Te pur farà...

Coro. Che parli?..

Rod. (*dissimulando*) All'infelice Gilda
Carlo dicea così!

Coro. Bella novella invero,
Ben fèsti a venir quì.

(*alcuni vanno a prendere dei bicchieri e ne offrono uno a Rodolfo*)

Coro. Beviam.

Rod. Gentil pensiero!...
Fonte dell'estro è il vin.

Coro. Or su, Giullare, un brindisi.

Rod. Si un brindisi al destin.
È destino dell'uomo il godere
Sempre in braccio alla gioia al piacere:
Della vita la noja s'inganni
Colla danza col vino e l'amor.
L'amore ed il vino
Rallegrano il cor:
Son nostro destino
Il vino e l'amor.

Coro. L'amore ed il vino
Son balsamo al cor:
S'inganna il destino
Col vino e l'amor.

(*Rodolfo parte: i soldati si ritirano*)

SCENA VI.

(*Sala nel palazzo del Console.*)

EVRARDO *seduto presso un tavolo immerso in gravi pensieri.*

Povera figlia!.. Oh! quale
Sventura a Te sovrasta!.. Ahimè!.. la pena

Di mia sfrenata ambizïon tu porti!..
Nè salvarti poss'io?.. L'unica figlia
Tratta a morir vedrò?.. nè il braccio stendere
E tôrla al suo destin mi fia concesso?..
Oh! ciel pietoso, deh! ch'io mora adesso!

SCENA VII.

Giano recando un foglio e detto.

Gia. Prence.
Evr. Ahimè!.. Che vuoi?.. che rechi?..
Gia. Del Consiglio la sentenza.
Evr. Oh! che lessi!.. Di clemenza
Non un senso a lor parlò?..
Gia. Tremi forse?..
Evr. Ah! non sei padre:
Tu comprendermi non puoi.
Gia. Al dovere i figli suoi
Immolar chi mai negò?..
Non fu Evrardo, che l'impero
A me tolse a questo prezzo?..
Evr. Io ti vinsi.
Gia. Or ti disprezzo.
Vendicato io sono.
Evr. Oh! ardir!..
Gia. A risolvere brev'ora
Lascio a te.
Evr. (Confuso io sono.)
Gia. O lasciare il padre il trono,
O la figlia dèe morir.

(*parte*)

SCENA VIII.

Evrardo solo.

Va pure, indegno: il tuo disprezzo è un velo,
Che invano il vil furore
Tenta celar del cuore.
Io regno qui: Console io son... Ma padre
Ancor son io!.. (*va per firmare*) Vivi, diletta
Vivi, e di mia vecchiezza figlia;
Dolce sostegno in te mi resti almeno.

Ah! non fia che l'empia scure
Per mia man su te discenda:
D'odio e d'ira il vil s'accenda,
Ti fia scudo il genitor.
Fine agli anni e alle sventure
Vieni a me, t'invoco, o morte:
Piangerà sulla mia sorte
Della figlia almeno il cor.

SCENA IX.

Giano, che torna, e detto.

Evr. Che vuoi tu?..
Gia. Quel foglio attendo.
Evr. Ah! crudel, son padre: invano
Lo tentai; l'istessa mano
L'empio ufficio mi negò.
Gia. Queste dunque or tu ne dai
Belle prove di valore?..
Evr. Or vedrai..(*vuol firmare*)Ciel non ho cuore!..
Gia. A svelarti a tutti io vò. (*p.p.*)
Evr. No: t'arresta...
(*nella massima agitazione firma rapidamente e consegna a Giano il foglio.*)
Ecco: ma trema...
Gia. Di timor non son capace:
Troppo Giano ha l'alma audace.
Evr. L'ira mia su te cadrà.-
Oh! che feci?.. Oh! Cielo!.. O figlia!..
Gia. Speri invan pietà perdono.
Evr. Ma deliro?.. Un Empio io sono?..
Gia. La ragione Ei più non ha.
Evr. Non è sogno, che m'inganna;
Onta eterna a me s'aspetta:
Colla sua la mia condanna
Questa mano allor segnò.
Gia. (Fremi pur... ti rodi... il giorno
Giunse alfin di mia vendetta:
Benchè spento a te d'intorno
Ombra irata ognor sarò.)

ATTO TERZO

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

Piazza: poco lungi da essa si finge il luogo dell' esecuzione.

Alcuni del popolo passeggiano per la scena: confuso fra questi si vede Rodolfo, *indi uno Scudiero.*

Rod. Dal duol consunta il travagliato spirto
Esalava Roberta,
E da incognita man trafitto al suolo
A se stesso imprecando e al ciel cadea
L' iniquo Giano: caddero
Già due vittime e in breve altre cadranno.
Nè Giulio ancor ne porge
Il segnal convenuto!
Di puro amore in pena
Brandito omai balena
Sull' infelice Iginia
L' inesorato acciar.
Pende da un sol momento
Il periglioso evento;
Tu puoi tu solo, o Giulio,
La vita a lei salvar.
Che rechi?.. (*allo scudiero che giunge.*)

Scud. Splender la vicina selva
Or or si vide d' improvisa luce.

Rod. È desso: oh! gioia!.. Corrasi:
La porta oriental s'apra.
(*s' ode una campana suonare all' agonia.*)
Che fia?..

Scud. Al suo destin la misera
Condotta viene:

Rod. Oh! cielo!..
Che in tempo Ei giunga!..Andiam: tra vita e morte
Più non sia dubia, o cielo, la sua sorte.
(*partono*)

SCENA II.

All' appressarsi del corteggio, tutti si prostrano pregando.

Donne La funebre squilla - i mesti concenti
Di cupa pietade - ingombrano il cor:
Di quegl' infelici - gli estremi lamenti
Accogli pietoso - dal cielo, o Signor.

Uomini (*di dentro*)
Un sogno è la vita - che presto s' invola,
Un mal per chi soffre - la morte non è:
Gli aneliti estremi - o cielo, consola
Di quei, che morendo - s' affidano in te.

SCENA III.

Iginia sostenuta da Arnoldo si avanza lentamente in mezzo ad una lunga schiera di soldati e di popolo. Giunto sulla scena il convoglio si ferma. - La campana tace.

Arn. Coraggio, o figlia: Quì fermarci alquanto
È duopo: ai tuoi compagni di dolore
Pria si deve il supplizio.
Igin. Ah! tu mi reggi, o Padre.
Arn. Poco a soffrir ti resta.
Igin. La mia Roberta ov' è?..
Arn. (Misera!..)
Igin. O madre,
Così mi lasci?.. Ah vieni:
E in tanto affanno questo cor sostieni.
Oh! chi vegg' io?.. toglietemi
Di tal mostro alla vista..
Mirate ... della figlia
L' aspetto la rattrista ...
Ahi!.. la trafigge ei stesso
Nel suo paterno amplesso ...
Del sangue suo s' inebria,
Gode del suo morir.
Donne Infelice, vaneggia.
Igin. Ei non m' è padre:

Troppo è crudel ... spietato..

Arn. (*scuotendola*) Iginia.

Igin. Ah! fuggi,

Orrido spettro.

Arn. Non temer: son io ...

Mi ravvisa.

Igin. Ov' andò ?.. il vedeste ?..

Donne Alcuno

Quivi non v' ha: ti calma.

Igin. Ah! la mia mente

Si perde. — E Giulio ?..

Arn. Al cielo

Volgiti e prega.

Igin. Giulio !.. Ah! tu il conforta

Allor che gli diranno: — Iginia è morta.

Sogni del mio pensiero,
Dolci speranze, addio:
Del mio mortal sentiero
Giunta al confin son io:
Degli anni miei sul fiore,
Come una rea morrò;
Un innocente amore
Tal pena meritò!

SCENA IV.

Un Uffiziale di giustizia e detti.

Uffiz. La rea s' avanzi.

Arn. Iginia ...

(Ah! mi si spezza il cuore!..)

Donne Del tuo mortal dolore
Il termine arrivò.

Igin. ad Arn. Ah! sì: dal cielo un premio
Per tante cure avrai:
Dì a Giulio ch' io l' amai,
Che in cielo l' amerò!
Digli che questo, è l' ultimo
Sangue, che quì si versa:
Vada ogni rea discordia
Da questo suol dispersa.
O amici, o suol natio,
Addio per sempre ... addio.

(*mentre Iginia s' avvia al supplizio*)

Voci interne (Viva Giulio.)

Alcuni del popolo) Udiste? oh! giorno!

SCENA ULTIMA

Giulio con la spada alla mano seguìto da Rodolfo, soldati e detti.

Giulio) Ov' è Iginia? Rispondete,
Perìa forse? Ah: voi tacete !..
Arnoldo) (*tornando.*) Più non vive. —
Giulio) È spenta? Ahimè!
Sugl' iniqui, che l' han morta,
Piomberà la mia vendetta.
Arnoldo e popolo) Qual destino, oh ciel, ne aspetta !..
Rodolfo e soldati) Cada Evrardo al nostro piè.

FINE.

Roma 27 Aprile 1862.
Se ne permette la rappresentazione
Per l' Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore.

Roma li 26 Aprile 1862.
Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore Politico

Roma li 3 Gingno 1862.
Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione dei Pubblici Spettacoli - *C. Cardelli Deput.*

AVVISO

Il presente Dramma Lirico è vendibile IN ROMA, *Tipografia* OLIVIERI, *via del Corso presso piazza Sciarra* 335. *Nel di cui Negozio trovasi* **ANCORA** *un' assortimento di vari Libretti di Musica tanto impressi in Roma che in* **MILANO**.